namento sulla spiaggia, in vista e sotto la formidabile protezione delle paradossali artiglierie della flotta. I centoquarantamila uomini che tra soldati e marinai la patria aveva rovesciato fra le Sirti non osavano un passo nell'interno custodito da quindicimila straccioni; e proprio in quei giorni sugli isterici entusiasmi suscitati dai bombardamenti di Tripoli, di Tobruck e di Derna, era scrosciata la doccia gelida della rivolta e dell'eccidio di Sciara-Sciat.

A Bologna, nel cortile della caserma si ammassavano in quadrato la sera del 30 Ottobre 1911 i richiamati che la notte stessa dovevano partire per la guerra. Non era soverchio entusiasmo nella folla più rassegnata che eroica, ed il colonnello Stroppa che si apprestava ad arroventarla della sua retorica mirabolante aveva appena accennato al dovere dei buoni sudditi di non aver pietà pei barbari e per gli infedeli, ed alla speranza che essi si sarebbero occorrendo lasciati accoppare come cani pel bene inseparabile del re, della patria, della cassa forte di lor signori, quando da un gruppo di richiamati insieme al colpo secco di una fucilata si levò squillante, ammonitrice una voce di protesta: **"abbasso la guerra! Viva l'anarchia!"**

Nessuna parola potrà mai fedelmente ridire lo scompiglio in cui si mutò d'un subito la prima diffusa impressione di stupore, di sgomento. Mentre intorno al colonnello Stroppa appena scalfito si serrava lo stato maggiore, nei ranghi sconvolti che gli ufficiali concitati non riuscivano a ricomporre, i guardaciurme si avventavano sul reprobo, lo disarmavano, lo ammanettavano, lo trascinavano in corpo di guardia.

Chi dunque ha osato il sacrilegio orrendo? chiedeva ognuno a sè stesso?

Chi? Egli, il reprobo, lo disse della sua parola più tranquilla e più serena ai primi suoi inquisitori:

— Sono Augusto Masetti, muratore, da San Giovanni in Persiceto, richiamato, anarchico.

— Che cosa ti ha dunque fatto il colonnello Stroppa?

– Non ho contro il colonnello Stroppa alcuna ragione di personale rancore. Se quando, pochi minuti sono, egli faceva il suo ardente appello a tutti noi perchè dessimo all'impresa scellerata, con entusiasmo il sangue e la vita, non ho saputo frenare il mio sdegno, deve rimaner chiaro, limpido che la mia protesta, la sola che mi fosse concessa, investe egualmente gli arbitrii di coloro che dominano e la viltà di coloro che si aggiogano.

"Ho voluto dire in alto, a coloro che ci parlano di patria e di civiltà che è una menzogna la patria per chi è costretto, come me, come tutti i miei compagni di caserma, a cercare il pane e la vita oltre le sue frontiere; che è un'ironia la civiltà se permane in coloro che ci governano e ci sfruttano inalterato il diritto di disporre di noi, delle nostre vite, del nostro sangue, e possono ad un loro cenno, pel più futile dei capricci o pel più losco dei calcoli, avventarci allo sterminio di altri umili, di altri oppressi di altri sfruttati, che ci sono fratelli nell'angustia e nella servitù; ho voluto in basso, nelle geenne della miseria e dell'abbrutimento, ammonire che se si abbatte sterile ed irriso da secoli ogni proposito di rigenerazione e di risurrezione, la colpa è sopratutto dei miserabili che rinnegato il proprio diritto, tradito il proprio interesse, s'immolano, aberrati o codardi, al trionfo dei loro oppressori, dei loro sfruttatori insaziati perpetuando a sè, ai figli, ai nipoti più lontani, lo stato di schiavitù e d'abbiezione in cui si arrovellano impotenti ed irrisi.

"La coscrizione mi ha strappato alla vecchia mamma in cui sono il solo sostegno.

"L'immagine della vecchia povera e sola, tutta bianca ed in lagrime, mi è tornata repentinamente alla memoria quando il colonnello Stroppa ci parlava dianzi dei nostri doveri di soldato.

"Oh, se vi è un dovere che ci comanda in nome del re, della patria, della civiltà di abbandonare su lo strame di tutte le miserie, di tutta la desolazione, la nostra mamma per portar sulla bocca dei nostri cannoni, sulla punta delle nostre baionette, la disperazione e l'angoscia nel grembo di altre madri senz'altra meta che la rapina, all'insano dovere, si ribellano concordi il sentimento e la ragione.... Non ho veduto più".

Disse, madri d'Italia, la parola del sentimento e della ragione, del sentimento che voi avete nei figli educato a tutta la bontà, della ragione che vi siete sforzate di convergere a tutta la giustizia. Disse le parole che voi, madri d'Italia, ai figli avreste bisbigliato la vigilia della grande guerra, se nell'abito servile non avessero le materne audacie abdicato al religioso terrore che v'ispirano tutti i simboli dell'autorità e dell' ordine; le parole che voi, prime, avreste susurrato ai figli se aveste saputo, se aveste preveduto.

Lo inchiodarono fra quattro muri in attesa di consegnarlo al pelottone d'esecuzione. I tribunali giberna non conoscono la pietà, il codice dei guerrieri non ha uno scampo, non un rifugio nè pel sentimento nè per la ragione.

È di una chiarezza spaventosa la legge militare: per gli atti di perduellione qualificati dalle circostanze di tempo, di luogo, di persona in cui quello di Augusto Masetti era stato compiuto, non ha che la fucilazione nella schiena.

Dovevano fucilarlo, dare un esempio, e ne avevano tutta la voglia; pure, non osarono.

Per quanto sommario possa essere il rito di cui si appaga, non poteva la giustizia militare conchiudere alla estrema delle sanzioni scavalcando le guarentigie formali di cui il vigile senso pubblico e solidarietà latenti quanto profonde e diffuse circondano, assai più validamente d'ogni statuto e d'ogni costituzione, anche l'ultimo dei perseguitati.

La condanna capitale non poteva essere che l'epilogo di un pubblico dibattimento, e con un imputato di quella tempra che avrebbe con ogni certezza rivendicato in conspetto di tutti i lavoratori della patria il diritto di negare il tributo della sua giovinezza e del suo sangue all'impudico arrembaggio tripolino, e quello più scandaloso, peggio sobbillatore, di sottrarsi con ogni mezzo, anzi coll'estrema delle violenze alla violenta requisizione del re, alle brutali confische della caserma, suscitando nelle svogliate falangi dei richiamati e dei coscritti ravvedimenti esiziali, indulgenze disastrose, consapevolezze repentine, altri e più gravi atti d'insomissione e di rivolta — la pubblicità del dibattimento non osarono sfidare i famuli del Sant'Uffizio militare.

Meglio tornare con un'ipocrisia sagace ai trabocchetti discreti dell'antico regime che non conobbe mai il tormento delle melanconie costituzionali.

Venezia, la Venezia dei Dieci, non raccomandava al fido pugnale dei suoi bravi, al morto silenzio dei suoi Canali la salute della repubblica? Re Sole non confinava, dimendicandoveli per tutta la vita, negli in-pace della Bastiglia i sudditi incomodi, gli spiriti irrequieti, le intelligenze sospette, i caratteri irriducibili? ed anche oggi la Russia Santa degli Czars non si toglie dattorno senza scandali, senza processi, senza rumori la gente nuova di cui affolla le sue fortezze, le miniere di mercurio, la tundra siberiana, gelida e sconfinata?

Mentana.

(Per mancanza di spazio rimandiamo la fine al prossimo numero).

Falcade (Belluno), Italia. - Non sanno come darsene pace i baciapile! Nel vecchio feudo in cui l'armento dei suoi servi ha per legge l'ubbidienza, per consuetudine la docilità e la rassegnazione devota, è rintronata una voce di malaugurio, e l'eco sacrilega ha suscitato nel covo l'orrore e lo smarrimento.

Non v'è più religione, i feticci se ne vanno! Non osano i villani rizzarsi sulle gambe, erger la fronte, ragionare col loro cervello, agire secondo la propria coscienza, non servire che al supremo interesse morale della loro classe, della loro vita, affogati i mali pastori, i profeti di menzogna e di vergogna nella cloaca massima di tutti i rifiuti della storia?

E l'**Amico del Popolo** a piangere, a maledire **i teppisti** che non hanno voluto associarsi alle fiere patriottarde organizzate nelle sentine della clericanaglia e della poliziottaglia per raddrizzare i pali alla vigna pericolante del signore e continuare, cristianamente, ad estorcere la decima ed il tributo del sangue dei parrocchiani.

L'**Amico del popolo** a dispetto del titolo, che parmi sia quello del giornale di Marat durante la bufera rivoluzionaria del 1789, è il monitore della forca, della polizia e dell'equivoco fraudolento: si dice cattolico-democratico per libidine d'ironia. In nome del suo cattolicismo ha potuto squillare la diana ai massacri d'oltre mare e cantar l'apoteosi delle stragi di Sciara-Sciat; nel nome della sua democrazia ha spalleggiato, mercenario e bagascione, i saccheggi del Banco di Roma, i malandrinaggi dei fornitori, la grande guerra che è costata all'Italia, e costa e costerà al proletariato più miseria e più sangue che non se ne siano profusi nelle guerre d'indipendenza che si scontarono da noi col macinato, colle economie fino all'osso, e si scontano anche oggi colla pellagra, la clorosi, l'anemia, l'analfabetismo, l'emigrazione, la fame.

Noi naturalmente, noi che pur non sapendo muovere la più lontana rampogna nè usare uno sgarbo ai reduci di Libia tornati al paese sui primi dell'anno, perchè nessuno sa meglio di noi che nè fu volontario il loro sacrifizio, nè fu consapevole l'onta a cui hanno dato la mano, ma abbiamo voluto smascherare l'osceno calcolo dei cialtroni, dei poltroni, dei guerrafondai professionali finchè la pelle ed il sangue su cui si quota la gloria, si scrocca la decorazione o la biada, sono il sangue e la pelle della povera gente; noi siamo i **teppisti.**

Chi ci conosce al paese e fuori, sa senz'alcun dubbio che noi siamo gente spregevole. Mentre i baciapile, i graffiasanti i mangiamoccoli, i sciupasolai del latrinaio **Amico del popolo** si crogiolavano in grembo alla Perpetura e sulle ginocchia paterne del curato, ed erano più tardi avviati a tutti i segreti ed a tutte le risorse del mestiere di Michelaccio, quello d'ingrassarsi, reverendissime piattole, del prodotto del nostro lavoro, noialtri, **i teppisti,** a dodici anni facevamo il sacco, quattro stracci, una mica di pane e valicate le Alpi, in balia della ventura, in cerca di pena, sotto la sferza del padrone cominciammo a pensare quanto sa di sale il pane che si domanda alla fatica, ed oggi che da quel primo esodo sono passati parecchi lustri, repulsi sempre dalla vecchia patria che pur tien caldo il nido ai sicarii, ai malandrini, agli alfonsinatori, agli usurai, ai ladri, ai farisei d'ogni stampo e d'ogni colore, qui alla fatica chiediamo il boccone di pane pei nostri vecchi affranti, per le nostre donne, pei nostri figlioli, noialtri **teppisti** che l'onesta bordaglia dall'**Amico del Popolo** vitupera, scomunica e maledice.

Siamo ignoranti, forse! Non abbiamo lustrato i fondi dei calzoni sulle panche di scuola come i corrispondenti ed i pisciainchiostro dell'**Amico del popolo** per poter mostrare che se l'igiene moderna, un po' più di luce, un po' più d'aria, migliori condizioni d'esistenza conquistate contro la Chiesa, contro lo Stato, contro l'ordine, la tradizione e la morale, il cretinismo dalle nostre valli è dileguato, rimane il gavoccio del giornalume sacrestano a rivendicarne gli orgogli.

Ma se non alla scuola, ai libri, alla vita aspra, alla vita che è battaglia quotidiana, irta di cimenti, di rischi, di beffardi disdegni, abbiamo appunto appreso che sul nostro sangue, sul nostro sudore noi abbiamo per troppi secoli mantenuto l'ignobile progenie dei parassiti perchè dobbiamo di generazione in generazione continuare la rinuncia obbrobriosa.

Per la guerra?

No! se essa deve rifar la vostra fortuna, servire ai vostri calcoli, restaurare la vostra dittatura, la vostra boria, perpetuare il vostro dominio esoso.

Per la guerra?

Sì, quando essa raccolga contro tutte le bastiglie del passato superstite i figli del solco e della miniera, del cantiere e della fabbrica nel supremo delirio di distruzione e di risurrezione, distruzione di quanto è oppressione, rapina, menzogna, risurrezione di tutti i nati della terra alla luce, alla giustizia, all'eguaglianza, alla gioia.

È passata anche sulle nostre valli l'annunziazione dei tempi nuovi.

I vostri scongiuri, le vostre scomuniche, i vostri vituperii, gufi di sacrestia, non ne procrastineranno l'espiazione.

John Micheluzzi.

Chicago, Ill., 2 Ottobre 1913.

⚜

New York, N. Y. — Il compagno Dalboni ha tenuto una conferenza sull'anarchismo. Senza entrare in quisquiglie metafisiche ha fatto rifulgere di chiara luce l'idea sovvertitrice, cozzante contro tutti gli utilitarismi di questa società. Non fu una conferenza basata su un dogma, come qualcuno ha preteso, ma densa di insegnamenti perchè il Dalboni ha esaminate le diverse concezioni filosofiche cercandone e studiandone la tendenza riformatrice. Prova così al lume dei fatti come la struttura organica di questa società non permetta che quei miglioramenti economici ed illusori che formano i capisaldi di tutte le organizzazioni nonchè del partito socialista. Passando a parlare del sindacalismo nostrano sferza i grafomani che approfittando della bontà "proletaria", ragliano l'assurdo cretino. L'uditorio segue attentamente l'oratore il quale ammonì ottimamente che soltanto nell' attacco assidui a tutti gli istituti sociali potremo educarci sinceri ed attivi rivoluzionari e che vivendo in un atmosfera di idee e di sentimenti liberi inizieremo il preludio vasto e tragico della rivoluzione che travolgerà questo mondo. Auguriamo che più sovente il Dalboni si faccia vivo per la propaganda delle nostre idee.

A. Z.

⚜

Ad Albany, N. Y. si svolge in questi giorni un colossale processo contro il governatore Sulzer, accusato di gravi scandali che si risolvono in questi capi di accusa: di aver fatto false dichiarazioni intorno alle spese elettorali, violando la legge; di essere colpevole di spergiuro appoggiando tale dichiarazione con la santità del giuramento; e infine di essere stato un truffatore intascando per suo tornaconto le contribuzioni offerte per la sua candidatura.

Il vice-governatore Glynn, appoggiato dalla parte più forte del Senato, prese il suo posto dopo aver sostenuto una lotta accanita contro il Sulzer stesso, il quale, con tutti i mezzi, ha resistito per non lasciare il suo posto, ritorcendogli le stesse accuse che gli imputano i suoi detrattori. È stata una lotta ad oltranza, poche invero nel mondo politico, per l'ambizione di essere al potere: mania morbosa che vi sarà sempre fino a che vigerà il presente sistema sociale con simili e putrefatti esseri umani.

Il Sulzer, il Glynn, gli arrivisti, i ruffiani che governano hanno corrotto, corrompono, corromperanno sempre il mondo degli elettori imbecilli con manate di dollari.

È l'unico mezzo di chi vuole salire al potere perchè il candidato col dio dollaro accieca, abbaglia, innalza e demolisce l'uomo che si lascia trascinare. Fra il gregge di Sulzer e di Glynn vi sono due corrente che si combattono a vicenda per sopraffarsi: l'uno accusa l'altro di frode, di fango, di lordure, e il processo nel quale vengono a galla simili sozzure della campagna elettorale, si risolverà in una grandiosa farsa perche il lupo non mangia lupo: la legge, l'autorità, l'ordine costituito saranno salvaguardati e la repubblica costellata vivrà indisturbata.

Il popolo che è sempre pecorone crede alle nefandezze dei suoi dissanguatori, si rassegna, pronto sempre ad eleggere i suoi rappresentanti che lo opprimono e lo derubano.

Intanto i fatti sono evidenti, si constatano ogni giorno in tutte le così dette nazioni civili: l'individuo che aspira al potere è un ambizioso che non potrà mai essere il difensore del popolo al quale in contraccambio impone leggi fratricide.

Quando capirà che l'unico mezzo è l'azione rivoluzionaria per la conquista della libertà, della giustizia?

Roberto M. Potorti.

⚜

Steubenville, Ohio. — L' ultima domenica dell'agosto scorso abbiamo avuto, gioia insolita in questa cittadella della superstizione e dell'ordine, un comizio di protesta contro il maiale nero. Un pretonzolo di quì rapace, come un nibbio, ignorante come un' oca, falso come Giuda, maiale come non è maiale il socio di sant'Antonio, velenoso come una vipera, con quattro faccie come il caciocavallo, mentre in chiesa, ad evitar lo scandalo d'un funerale civile, s'era fatto portare il cadavere d'un connazionale acerbo in vita a tutte le menzogne ed a tutti i lenoni, ma particolarmente alla menzogna religiosa ed ai mezzani di sacrestia; dall'altra, quando ebbe nelle mani le spoglie dello sciagurato s'abbandonò, in chiesa, nella chiesa che i grulli gli mantengono perchè ne faccia tribuna di carità cristiana, a tale oscenità di vituperii, di sguaiataggini villane e di profanazioni impudiche da sollevar lo sdegno anche dei suoi più devoti fedeli.

Il comizio rilevò il vergognoso episodio ed il pretonzolo immondo si ebbe tale ammonimento che se anche resterà qui, cosa molto dubbia, anche se abbia la ghigna di bronzo gli passerà certo l'uzzo di ricominciare.

Non ebbe che una voce, la colonia italiana raccolta al comizio: lo scagnozzo immondo che tremò sempre come un coniglio dinanzi a l'eretico vivo, e sul morto ha vomitato la putredine che l'affoga, deve far la valigia. La colonia italiana non è rifugio di maramaldi insottanati. C' è stato qualche tartufo che ruminando mezza dozzina di **ma**, di **se**, di **pero'**, di **tuttavia**, ha voluto far sapere che non aveva il coraggio e la sincerità di decidersi, ma la parola concorde dei compagni e l'assenso plebiscitario del pubblico tutto quanto, hanno detto con eloquente concordia che allo spelato provocatore ogni velleità di petulante intolleranza sarà quind'innanzi mozzata senza pietà.

Fuori il prete, fuori di qui l'immondo parassita! Organizziamo il boycottaggio della turpe bottega! E se v' è qualche ingenuo che crede in dio, comprenderà da se che è pulito rivolgersi direttamente al padrone senza ricorrere agli ignobili mezzani che pretendono interpretarne la volontà vituperandone la dottrina.

Fuori lo scagnozzo! al porcile!

B.

Inondatene le fiere elettorali
DELLA PATRIA!

Il Gruppo Autonomo di East Boston ha avuto un'idea felicissima. Ha fatto una nuova edizione dell'opuscolo di Jean Grave: *Se io dovessi parlare agli elettori*, che è, come si sa, un ottimo, efficacissimo contributo alla propaganda astensionista; e lo dà ai compagni che volessero mandarlo in Italia nell'imminenza delle elezioni generali, a cinque soldi la copia. Ma farà uno sconto a chi volesse inondar il collegio, suscitar la tempesta, mandar a monte la fiera elettorale ed al diavolo i candidati della greppia e della chiacchera e ne facesse di conseguenza acquisti in grande quantità.

Rivolgersi per le richieste (accompagnata sempre dal relativo importo) al

Gruppo Autonomo.

P. O. Box 53, East Boston, Mass.